

Dario Fo e Vittorio Franceschi hanno presentato

ieri sera a Milano le proposte di quest'anno

«Nuova Scena» 1970

Cinque lavori in programma: dalle lotte del '17-'20 alla fondazione del PCd'I; la morte di un anarchico fino ad una rilettura del Ruzante

MILANO, 25 settembre

Cinque argomenti di teatro proposti quest'anno da Dario Fo e Vittorio Franceschi per «Nuova Scena». Ieri sera (in un magazzino-capannone-vecchio garage, accesso dal cortile, raccomandiamo silenzio per la gente che abita sopra quando uscite, per favore non fumare in sala perchè se apriamo le finestre le voci escono e allora ci sfrattano, aeratori non ancora pronti), sia Fo che Franceschi hanno letto alcuni brani di tre di questi lavori e peccato era già tardi perchè erano divertenti (e d'altra parte Dario Fo «io sono una carogna non vi dico come va a finire»).

Non ancora titoli definitivi, ma temi: Le lotte operaie dal '17 al '20 e la nascita del PCI; La morte di un anarchico; La scuola dell'obbligo; Emigrazione; Proposta per una rilettura del Ruzante.

Temi stimolanti, attualità, polemica.

Fo dice per il primo tema abbiamo trovato tanto materiale da fare non uno ma venti spettacoli, ma ci siamo anche ricordati di Brecht quando diceva che è meglio se si riesce a lasciare sulla scena una persona sola. Così la storia delle barricate di Torino, la sommossa del pane del 1917 e l'occupazione delle fabbriche del '20 e poi ancora la nascita del PCd'I sono raccolti in tre episodi con in scena un personaggio solo, una donna.

Prima scena: va in carcere a trovare il marito arrestato per le barricate della Barriera Nizza. Lei, più che scettica, è qualunquista, per le soluzioni individuali, non crede alla battaglia, «la violenza non ha mai fatto nascere niente di nuovo». Seconda scena, ancora un carcere, ancora una donna sola, la stessa, questa volta nei panni di madre, va a trovare il figlio messo dentro per i fatti dell'occupazione delle fabbriche. Il linguaggio è misurato, accetta le novità, solo raccomanda un po' di prudenza. Terza scena ancora una donna sola, questa volta non è più la sposa nè la madre visitatrice di parenti carcerati, è lei stessa in carcere iscritta al PCd'I, un partito nuovo diverso dal PSI, ed è in lotta, in prima linea, con-

tro il fascismo. Questa volta il suo è un linguaggio ancora diverso, la metamorfosi è completa.

In scena con lei sono manichini e la reazione alle sue parole sono suoni e rumori e voci fuori campo. La scuola dell'obbligo, scene lette da Franceschi, ci ha riportato tanto tempo indietro al libro di testo unico del fascismo, amare i lavori umili, il fabbro-ferraio, il muratore, il contadino, il falegname sono felici, il loro lavoro è radioso, ecc., solo che invece sono libri di testo delle scuole di oggi, letti e spulciati e portati in scena.

La morte di un anarchico, mica stare a credere che sia un episodio avvenuto in Italia ai nostri giorni, per carità, è un fatto realmente accaduto in America nel 1920 quando durante un interrogatorio un anarchico «cadde» dalla finestra del quarto piano della sede della polizia durante gli interrogatori.

Naturalmente Fo per meglio rendere l'episodio ha preferito attualizzare e italianizzare la vicenda, così tutto è più immediato e comprensibile e se ci sono dei riferimenti a qualcosa che può essere accaduto, dopo tutto può essere casuale o anche non esserlo per niente. Non dipende dal teatro, dipende dalla vita, dagli avvenimenti, dal «destino».

Fo ha letto un atto intero di questo lavoro teatrale. Per quello che se ne può afferrare da una lettura, parrebbe un aggancio al Fo più vivo e scatenato del suo teatro più congeniale, battute mordaci, ironia strigliante, scene dinamiche, linguaggio fiorito e popolare, parodie di situazioni drammatiche risolte sul piano di un *humour* dal quale le vere vittime degli avvenimenti non si salvano e sono oggetto dell'irrefrenabile risata del teatro. Al fondo c'è un discorso politico che pur condito d'ironia e di lazzi, è duro e graffiante.

A fine ottobre vedremo a Milano, per primo, «La morte di un anarchico». Poi gli altri ancora in elaborazione. E poi verranno le altre piazze in collaborazione con l'ARCI.

Adolfo Scalpelli